

La sinistra nei governi locali in America Latina. Cosa significa e quali contributi ha generato?

Lucía Álvarez Enríquez

Introduzione

La recente espansione della Sinistra in America Latina dagli ultimi decenni del XX secolo è avvenuta in modo multidimensionale, forse inaspettato nel quadro sempre più vincolato della salda presa del modello neoliberale nella regione e dell'egemonia della globalizzazione. L'ondata di sinistra nel subcontinente copre una vasta gamma e si riferisce a tipi molto diversi di attori, di espressioni politiche e organizzazioni di vario genere (sociali, civili, religiose, sindacati); include tuttavia anche processi e iniziative cittadine, partiti politici, governi nazionali e locali.

In generale, possiamo dire che il campo della sinistra comprenda correnti politiche e ideologiche tanto diverse, che vanno dai sostenitori della democrazia politica e sociale con radici liberali (democrazia elettorale, difesa dello Stato di diritto e dei diritti universali), ai raggruppamenti radicali anti-sistemici e anti-neoliberali che mirano a rovesciare il regime egemonico; ma anche chi fa parte della socialdemocrazia, i difensori della sovranità nazionale e dell'autonomia politica e chi sostiene lo Stato sociale di diritto.

Un'altra serie di attori identificati come "di sinistra" è iscritta nel quadro sistemico esistente, ma promuove l'apertura del sistema stesso verso il riconoscimento e l'accreditamento della pluralità sociale e il riconoscimento dei diritti della diversità sociale: etnica, culturale, di sesso, di genere e di classe. Dalla parte opposta ci sono coloro che esplicitamente avanzano contro le fondamenta dell'ordine sistemico: contro il regime di esclusione, la concentrazione del potere, la disuguaglianza, la segregazione sociale e, nell'ambito dell'ordine stabilito, promuovono la coesistenza di forme alternative di articolazione stata-

le, di gestione sociale (economia sociale e solidale, autogestione ecc.) e di distribuzione di potere e beni comunitari.

Questo elenco esprime solo una frazione delle mille e una varianti che, almeno in America Latina, si identificano oggi come parte della sinistra. Di per sé, questo quadro è un indicatore della difficoltà di mantenere la singolarità del referente identitario oggi, e ci costringe a riconoscere la pluralità, l'ampiezza e la multidimensionalità di questo campo, obbliga a smettere di parlare della sinistra e di riferirsi invece più precisamente alle sinistre (Álvarez 2008).

Ma cosa hanno in comune e perché, viste le notevoli differenze, le identifichiamo come parte di uno stesso ambito politico-ideologico? Ciò pone la questione di cosa si possa ipoteticamente presumere che caratterizzi quest'ambito, ai contenuti che gli danno significato e ai possibili contorni che lo distinguono da altri campi. Anche se breve, questa riflessione è rilevante per il presente lavoro, in cui si analizzano i contributi dei governi locali latinoamericani che, per autodefinizione o per esplicito orientamento politico, si sono collocati nell'ambito della sinistra.

Per realizzare quanto sopra, il testo si compone di tre sezioni; nella prima, viene affrontata una breve riflessione teorico-politica sul contenuto e sul significato che storicamente e recentemente è stato dato alla *sinistra* e all'*essere di sinistra*, sulla varietà di ambiti in cui la sinistra si esprime. Nella seconda parte si sviluppa una breve analisi di come si è manifestata l'identità di sinistra in alcuni governi locali in America Latina, e dei principali assi intorno ai quali i governi hanno attuato le loro politiche. La terza sezione presenta una valutazione generale delle esperienze di questi governi latinoamericani, mettendo in risalto da una parte i contributi generati nei diversi periodi e dall'altra i limiti delle loro gestioni, sviluppatasi all'interno di un modello egemonico neoliberista.

Un rapido sguardo alla sinistra e a cosa significa essere di sinistra

L'allusione alla sinistra è presente in molti ambienti e circostanze diverse da almeno due secoli. Dal memorabile episodio nell'Assemblea Costituente francese del 1789, quando alla destra del re si misero i

rappresentanti dei sostenitori dell'*ancien regime*, e alla sinistra del re c'era Robespierre, rappresentante giacobino difensore del "nuovo ordine". Da allora sinistra e destra sono riconosciute come i riferimenti, gli emblemi o le accezioni, con connotazioni basicamente politiche, che distinguono due ambiti politici contrapposti.

Da questo evento in poi, la sinistra è stata identificata con le forze di trasformazione del vecchio ordine monarchico e con lo spirito di rinnovamento che proponeva di sostituirlo con uno nuovo, legato a uno Stato che fosse espressione della società e garante dei suoi diritti, a un regime politico repubblicano fondato su un patto sociale (la Costituzione), a un potere politico regolato dal diritto e al riconoscimento dei cittadini come soggetti di diritto e come uomini liberi e uguali davanti alla legge. La sinistra rappresenta quindi la tendenza al cambiamento rispetto alla stabilità, al rinnovamento dello *status quo* rispetto alla sua conservazione espressa dalle forze di destra (i conservatori), che difendevano il regime monarchico.

In una prospettiva storica, un altro riferimento imprescindibile quando si parla di sinistra è il marxismo, i cui creatori hanno assunto come emblema la necessità di una trasformazione radicale della società. Il marxismo ha una posizione dichiaratamente anticapitalista, sostituisce la lotta contro l'antico regime con la lotta al regime dominante, la lotta ai diritti liberali con la lotta di classe, il cambio di regime politico con la costruzione di un nuovo tipo di società, la lotta per l'ascesa al potere di una nuova classe sociale con la società senza classi e la lotta contro lo Stato con l'abolizione dello Stato stesso.

La visione marxista sottoscrive i principi di libertà, uguaglianza e fraternità (quest'ultima intesa come solidarietà sociale), ma aggiunge a essi i principi di giustizia sociale, di società senza classi, emancipazione e impegno collettivo. Da qui derivano le componenti della sinistra marxista, che d'ora in poi costituiranno i punti di riferimento fondamentali della cultura socialista: la trasformazione sociale; il progresso come filosofia della storia; la rivoluzione sociale; l'identificazione di un protagonista di base del cambiamento sociale (soggetto rivoluzionario), il proletariato; l'obiettivo del cambiamento sociale, la società senza classi; e la promozione di valori e principi come la solidarietà (di classe e di partito), l'impegno collettivo, l'uguaglianza, la libertà e la giustizia sociale.

La sinistra derivata dal marxismo ha quindi stabilito i parametri di base all'interno dei quali possono inserirsi e acquisire identità un'ampia gamma di raggruppamenti, partiti, movimenti rivoluzionari e sociali, correnti politiche, che nella seconda metà del XIX secolo e per tutto il XX secolo hanno fatto parte dello scenario politico, principalmente occidentale. Tali parametri servirono da quel momento a designare numerose espressioni ideologiche e politiche come parti legittimate della sinistra.

Nella seconda metà del XX secolo anche la sinistra marxista si è diversificata al suo interno e ha ampliato le sue prospettive e la sua sfera di influenza; tuttavia, il fatto di mantenere l'adesione al marxismo e al nucleo di punti di riferimento sostenuti fino a quel momento ha generato un potente argine politico-ideologico, che ha lasciato fuori da questa identità un'ampia gamma di attori ed espressioni sociali le quali, senza definirsi apertamente marxiste, hanno giocato un ruolo rilevante negli scenari locali, nazionali e regionali in difesa dell'uguaglianza, della giustizia sociale e dell'inclusione e contro la concentrazione del potere, contro l'alienazione e l'oppressione della maggioranza. Il monopolio che le correnti marxiste hanno virtualmente esercitato sull'identità della Sinistra è diventato progressivamente una camicia di forza e un criterio di esclusione (Álvarez 2008).

In questo modo le numerose iniziative, mobilitazioni e azioni da parte di più gruppi della società uniti contro governi autoritari, dittature militari, imperialismo, regimi di esclusione, sistemi corporativi, partiti di destra e le iniziative incentrate sulle rivendicazioni sindacali e sulla difesa dei diritti civili, politici, culturali o del lavoro, non sono state chiaramente riconosciute come parte della Sinistra. I promotori di queste iniziative hanno dovuto farsi strada e rivendicare la loro appartenenza a questo campo per rompere l'argine e allargare gli orizzonti di questa identità. La Sinistra è diventata un campo di contesa tra le tendenze marxiste e quelle che non si riconoscevano propriamente in questa identità, ma che si riconoscevano chiaramente nella prospettiva anticapitalista, nella lotta alla disuguaglianza e agli abusi del potere e contro il regime di oppressione.

Come campo di appartenenza e come ambito identitario, la sinistra è cambiata sostanzialmente negli ultimi decenni; rispetto agli anni Settanta, la nozione ha ampliato la sua scala e si è certamente ar-

ricchita con la vasta gamma di fenomeni, pratiche, attori, significati e orientamenti che oggi le danno sostanza. Il riferimento è stato sempre più espropriato dalle correnti egemoniche (marxiste) e acquisito da una grande varietà di intellettuali, politici/che e soggetti che in diversi modi e ambiti mantengono una posizione critica, differente, attiva e/o passiva di fronte all'egemonia capitalista/neoliberale, alla società commerciale e, in generale, all'ordinamento sistemico vigente. Quindi le caratteristiche distintive della sinistra o delle "sinistre" negli ultimi decenni hanno trasceso in senso stretto la necessaria adesione al marxismo, anche se in molti casi permangono alcune sovrapposizioni di posizioni e principi.

Uno degli ambiti in cui le visioni di sinistra si sono manifestate in America Latina è l'orientamento adottato dai governi nazionali e, in molti casi, anche dai governi locali e urbani. Specialmente nei primi due decenni di questo secolo, in molti casi i partiti di sinistra (o compresi in questa identità politico-ideologica) sono riusciti ad andare al potere attraverso le urne (Brasile, Bolivia, Uruguay, Argentina, Ecuador, Messico, Colombia, Perù, Venezuela, tra gli altri), oltre a quelli che sono riusciti a prendere il potere in altri modi, come a Cuba e in Nicaragua.

Su un altro piano, alcuni partiti della sinistra sono stati in grado di portare al potere specifici governi locali, sia municipali sia urbani, che non per forza erano costituiti come tali (governi locali di sinistra) all'interno di un quadro nazionale coincidente, presieduto da un governo con questa affiliazione. È interessante osservare, in questo caso, che l'esistenza di un governo federale di sinistra non è né è stata condizione necessaria o sufficiente per rendere possibile o garantire l'istituzione di governi locali affini. Sono molti i governi locali di sinistra costituiti in contesti di predominio politico di destra, e viceversa sono esistiti o esistono oggi governi locali dichiaratamente di destra che prosperano nell'ambito di un Paese governato dalla sinistra.

In questo modo la politica di sinistra dei governi locali in America Latina ha spesso camminato a braccetto con i governi federali, ma ha anche spesso camminato controcorrente, affrontando un secondo livello di difficoltà. È importante questa menzione per contestualizzare i contributi e i limiti che hanno affrontato e ancora affrontano sia l'azione sia le politiche promosse dai governi locali di sinistra. È im-

portante anche per valutare le effettive condizioni di possibilità in cui sono maturate le politiche di questi governi, nonché il motivo per cui tali politiche hanno favorito alcune aree di sviluppo locale e non altre. In questa circostanza sono coinvolte numerose questioni (affinità/discordanza tra il nazionale e il locale) che, senza dubbio, ne sono molto condizionate; cercherò di affrontarne alcune nelle riflessioni finali.

La sinistra nei governi locali latinoamericani contemporanei

Secondo Godfrank (2015), l'ascesa dei governi di sinistra negli ultimi due decenni del ventesimo secolo a livello locale, sia municipale sia urbano, è stata dovuta a tre variabili: a) il decentramento politico nei governi nazionali democratici, b) le crisi urbane che hanno portato i partiti di sinistra a competere per i governi urbani e c) la trasformazione politico-ideologica della sinistra che ha accolto le politiche progressiste e ha attratto gli elettori locali con maggiore slancio. A queste variabili ne aggiungerei almeno altre tre: l'espansione delle megalopoli e la complicazione degli scenari metropolitani (aumento delle disuguaglianze, polarizzazione sociale e frammentazione territoriale), l'intensificazione delle politiche neoliberiste nelle città (predominio dell'aspetto finanziario, processi di esproprio e spostamenti obbligati della popolazione, privatizzazione dei servizi urbani) e l'accaparramento di terreni urbani da parte del mercato immobiliare per la costruzione di megaprogetti. I nuovi ambienti urbani di fine secolo hanno portato senza dubbio a esacerbare le contraddizioni storiche della città capitalista, dove predomina la mercificazione dei servizi e dove perciò sono aumentate le dispute per questi servizi tra gli abitanti (classi, attori e gruppi sociali); quindi le città sono state potenziate in quanto arene virtuali di lotta (economica, territoriale, politica, sociale, ambientale e culturale), dove alle sinistre è stato chiesto di intervenire.

In questo contesto, in generale, si possono distinguere alcuni segnali di sinistra nella politica dei governi locali latinoamericani negli ultimi quattro decenni; non riguardano tutti i governi appartenenti a questa tendenza nella regione, né sono stati sottolineati con la stessa enfasi, tuttavia ritengo siano dinamiche in parte coincidenti con orientamenti condivisi che sono state costruite in versioni diverse. Forse

uno dei segnali condivisi più ricorrenti è stato l'impegno a governare in modo diverso, con responsabilità sociale e preponderanza del settore pubblico, orientando la politica di governo e gli accordi locali verso priorità che favorissero le maggioranze, per raggiungere un migliore equilibrio socio-economico e costruire un regime volto all'inclusione. Ciò è stato tradotto in modi diversi e in politiche specifiche orientate a diminuire le disuguaglianze sociali e territoriali, contrastare le condizioni di squilibrio, limitare il predominio del capitale privato negli investimenti e nella concentrazione della ricchezza.

D'altra parte, la politica di questi governi si distingue anche per le iniziative volte a diminuire la concentrazione del potere decisionale delle élites politiche, promuovendo strategie per la distribuzione del potere tramite pratiche esplicite di partecipazione sociale e cittadina. All'orizzonte di queste azioni che mirano a garantire i diritti cittadini si vede la nascita di politiche di inclusione, verso il riconoscimento del pluralismo politico e della diversità sociale; in alcuni casi l'accento è stato posto anche sulla difesa dei beni comuni e della vita collettiva.

In che modo i governi locali hanno assunto e messo in pratica l'essere di sinistra? Riprendendo i contributi di Carrión e Godfrank (2015), possiamo identificare alcune delle tendenze più diffuse nelle politiche governative di sinistra in America Latina. Queste sono state iscritte a diversi livelli; negli anni Ottanta, Carrión evidenzia due tendenze manifeste nella politica urbana: la presenza di una struttura politico-partitica che sostiene il progetto di sinistra (sostegno dello Stato e delle istituzioni democratiche) e le politiche urbane orientate a consolidare la società civile e l'*empowerment* dei cittadini. Tali tendenze si sono osservate all'inizio degli anni Ottanta a Lima, Porto Alegre, Montevideo e Rosario; in seguito, nel XXI secolo, a Bogotá nel 2012 e a Quito nel 2009. Successivamente, l'impronta della sinistra sui governi locali (soprattutto in quelli urbani) è stata evidente sia in ambito economico, nell'attuazione di una politica economica più inclusiva basata su azioni di redistribuzione (delle entrate, del bilancio e dell'accesso ai servizi pubblici) e di sostegno all'economia popolare; sia in ambito politico, nella democratizzazione dei governi locali con nuovi disegni istituzionali, attuazione di politiche partecipative, sviluppo dell'organizzazione sociale e un crescente riconoscimento dei diritti cittadini.

Questo ha avuto un' enfasi particolare sui diversi governi locali della regione ed è stato tradotto in politiche specifiche, che a volte sono state replicate in altri contesti. Nel caso di San Paolo, per esempio, la promozione della partecipazione dei cittadini in diverse aree e a diversi livelli è stata persistente; segnalò gli esercizi di bilancio partecipativo, le pratiche deliberative e il coinvolgimento dei cittadini nella decisione delle priorità da affrontare e nel controllo della spesa pubblica. È stata data anche priorità alle politiche sociali (Centros Educativos Unificados) e in particolar modo alla politica urbana: programmi territoriali di urbanizzazione delle favelas, attenzione alle aree degradate e impoverite, regolamentazione e consulenza legale e urbanistica, creazione di nuovi spazi abitativi, investimenti in igiene urbana e creazione di nuovi strumenti, procedure e quadri normativi per la gestione urbana (Maricato 2015). Sottolineo anche altre politiche volte alla trasparenza amministrativa, a un' efficace governance aziendale e a partenariati con vari settori (Incio, Dammert 2015).

Nel caso di Lima, durante due periodi (gli anni Ottanta e il 2010), è stata sostenuta la necessità di una gestione urbana con la partecipazione dei cittadini e una politica sociale innovativa (Programa del Vaso de Leche, cfr. Incio e Dammert 2015). A Porto Alegre negli anni Ottanta si è distinta per originalità e incisività la politica del Bilancio partecipativo, sostenuta con una chiara volontà politica dal governo e con un forte coinvolgimento di altri governi locali (Fedozzi 2015). Un altro caso importante è stato quello della città di Rosario in Argentina, dove si è posta particolare attenzione alla politica urbana, a partire dalla pianificazione strategica e dal recupero degli spazi pubblici; sono stati promossi il decentramento amministrativo, la politica di partecipazione dei cittadini (con il Bilancio Partecipativo) e una politica sociale che pone l'accento sulla sanità, l'infanzia e la cultura (Madorery 2015).

A Montevideo, capitale dell'Uruguay, coerentemente con la politica nazionale del Frente Amplio sono state promosse importanti attività di decentramento partecipativo, nuovo orientamento della spesa pubblica e impegno concertato con gli altri livelli di governo (Magri 2015). Bogotá è un altro caso interessante e controverso nel contesto politico conflittuale della Colombia, dove durante tre amministrazioni successive sono state promosse politiche di sinistra che fanno parte

di una politica nazionale di questo tipo, ma con diverse priorità: dialogo aperto con cittadini e lavoratori, impulso alla politica sociale e urbana (“Bogotá sin hambre” e “Bogotá sin indiferencia”) con Garzón; la lotta contro la detenzione di armi negli spazi pubblici e per la costruzione di condizioni di sicurezza pubblica, oltre a schemi innovativi nel trattamento dei rifiuti, con Petro (García 2015). Nel governo di Quito la politica ha mantenuto una logica anti elitaria e ha ampliato gli spazi di rappresentanza politica, orientandosi al rafforzamento del “pubblico” nel “locale” come spina dorsale della governance; ha promosso, inoltre, politiche di coesione e di equità sociale, oltre alla costruzione di cittadinanza con democrazia partecipata, e ha attuato la prospettiva del “buon vivere”, che prende le distanze dalla logica capitalistica, mettendo in primo piano principi e valori come solidarietà, equità, giustizia e sostenibilità (Burbano 2015).

Nel caso di Città del Messico, faccio una menzione speciale perché lo conosco meglio e l’ho seguito più da vicino. La politica di sinistra (forse meglio identificata come di “centro-sinistra”) che ha segnato il governo di Città del Messico nelle ultime cinque amministrazioni (dal 1997 al 2024) è stata sostenuta da due partiti che si identificano ampiamente con questa corrente politico-ideologica: il partito della Revolución Democrática (PRD) e quello chiamato Movimiento de Renovación Nacional (MORENA).

In questo periodo l’orientamento di sinistra nelle diverse amministrazioni è stato evidente principalmente in due ambiti specifici: la tendenza alla democratizzazione del regime politico locale (riforma politica istituzionale, costruzione di una governance democratica e politica di democrazia partecipativa) e la politica sociale (politiche di redistribuzione e di inclusione sociale orientate alla costruzione di cittadinanza). A ciò si aggiungono importanti traguardi in materia di riconoscimento e garanzia dei diritti civili, sociali, politici e di quarta generazione.

Queste politiche hanno consolidato, con diverse sfumature, il profilo di sinistra del governo della capitale e, per sostenerle, le diverse amministrazioni hanno dovuto affrontare importanti sfide normative, derivanti dall’inserimento dello sviluppo della città nei processi globali. La promozione di politiche inclusive e distributive ha mantenuto una tensione permanente con l’espansione delle forze di mercato nel-

la città e con l'aspirazione ad aumentare la competitività della capitale del Paese. Vale la pena ricordare che la mercificazione dello spazio, l'aumento della produttività, la privatizzazione di beni comuni e spazio pubblico sono fenomeni che hanno preso piede negli ultimi decenni, dando vita a una disputa aperta sul patrimonio urbano (Álvarez 2014). Tuttavia, sono stati riconosciuti importanti diritti ai cittadini della capitale. In generale si può dire che le prime tre amministrazioni di governo (quella di Cuauhtémoc Cárdenas-Rosario Robles, quella di Andrés Manuel López Obrador-Alejandro Encinas e quella di Marcelo Ebrard) hanno promosso rispettivamente, con enfasi diversa, i diritti politici, i diritti sociali, i diritti civili e di quarta generazione; nell'ultima amministrazione, sotto Claudia Sheimbaum, sono entrati in gioco altri diritti più specifici, soprattutto in ambito sociale. In materia di diritti di quarta generazione (diritti collettivi), durante l'amministrazione di Marcelo Ebrard c'è stata la firma della *Carta de la Ciudad de México por el Derecho a la Ciudad*. Questo documento ha evidenziato il diritto formulato da Henri Lefebvre nel 1968, secondo il quale gli abitanti delle città hanno il diritto di prendere in mano la direzione dello sviluppo della città in contrapposizione alla direzione mercantile data dalle forze capitaliste. In più ha anche ratificato l'affermazione di David Harvey sul «diritto di tutte le persone a creare città che rispondano ai bisogni umani».¹

Secondo tale prospettiva, negli ultimi dieci anni è stato attuato un insieme di politiche sociali urbane che hanno ottenuto un graduale miglioramento della qualità della vita di ampi settori della popolazione. Queste politiche mirano sia a creare condizioni di equità sociale, sia a promuovere e garantire l'esercizio dei diritti dei cittadini, a partire dal progetto di politiche che incoraggino ulteriormente la partecipazione di diversi attori sociali, civili e accademici (Ziccardi 2009). Si tratta di azioni universali di inclusione sociale tramite cui sono migliorate le condizioni di vita sociale popolare e la dotazione di infrastrutture sociali, oltre ai servizi di base nei quartieri. In questo scenario si notano alcune politiche sociali poste in atto dalla Secretaría de Desarrollo Social, co-

¹ Si veda David Harvey al Forum Sociale Mondiale, 2009: *El derecho a la ciudad como alternativa al neoliberalismo*, conferenza per l'apertura del Seminario sulla Riforma Urbana del Forum Sociale Mondiale di Belem do Para, Brasile.

me il programma *Mejoramiento de Vivienda*, il *Programa Comunitario de Mejoramiento Barrial (PCBM)*, il *Programa de Atención a las Unidades Habitacionales* e il programma *Rescate del Espacio Público*; oltre alcune politiche sociali più recenti implementate dal governo centrale e da alcuni municipi come: *Fomento al trabajo digno*, *Seguro de desempleo activo*, *Atención y Prevención de la violencia de Género (LUNAS)*, *Mi beca para empezar*, *i Puntos de Innvación*, *Libertad*, *Arte*, *Educación y Saberes (PILARES)* e le *Unidades de Transformación y Organización para la Inclusión y la Armonía Social (UTOPIAS)*, tra gli altri. Il tutto integrato dal sostegno e dal rafforzamento di altri settori della vita urbana, come la mobilità: sussidi al trasporto pubblico (in particolare metropolitana e autobus), creazione di nuove modalità per questo tipo di trasporto (filobus sopraelevato, tram, la *Ruta de Transporte Público RTP* ecc.). Sono stati promossi e riconosciuti anche diversi diritti che hanno rafforzato la condizione cittadina e ampliato gli spazi di inclusione sociale: pensioni alimentari per gli anziani, farmaci gratuiti, diritto di partecipazione, depenalizzazione dell'aborto, borse di studio e riconoscimento dei matrimoni omosessuali.

Per quanto riguarda la democratizzazione del regime politico locale, ci sono stati notevoli cambiamenti nella relazione tra Governo e Società. Nel corso degli ultimi tre decenni possiamo trovare, tra le altre cose:

1. La creazione di una politica e di uno specifico ambito di partecipazione cittadina, prima praticamente inesistente, che si manifesta con: progettazione istituzionale, strumenti e meccanismi espliciti, legislazione e politiche pubbliche;
2. Il riconoscimento legale della partecipazione cittadina come un diritto e l'apertura della gestione pubblica all'intervento cittadino in determinate circostanze;
3. L'implementazione delle pratiche di partecipazione dei cittadini a diversi livelli; da un lato a livello territoriale, settoriale e tematico, dall'altro, a livello governativo, nei diversi dipartimenti (*Secretarias*), livelli di governo (centrale e locale) e programmi;
4. Le pratiche esplicite di governo aperto;
5. L'attuazione della pianificazione partecipativa prevista dalla Costituzione di Città del Messico.

È nella Costituzione locale che le pratiche partecipative sono state maggiormente riconosciute e dove si sono consolidate in modo più tangibile come diritto e pratica istituzionale. Qui se ne offre una visione più completa, aperta e coerente, dando riconoscimento esplicito all'esercizio del coinvolgimento in tre dimensioni: rappresentativa, diretta e partecipativa; inoltre, si coniugano elementi, componenti e attributi in precedenza dispersi nelle diverse leggi in materia.

Questa Magna Carta consolida la maggior parte degli strumenti già esistenti (consultazione dei cittadini, responsabilità, controllo dei cittadini, udienze pubbliche, assemblea cittadina, osservatorio e bilancio partecipativo) e introduce tre nuovi strumenti: iniziativa dei cittadini, revoca del mandato e consultazione popolare. Con esplicito riferimento ai municipi si introduce la figura del *Cabildo*, come contrappeso al governo locale, con uno strumento inedito: la *silla vacía* (sedia vuota), che può essere occupata in ogni sessione del Cabildo da cittadini comuni, secondo determinate procedure.

Un'altra qualità che si distingue per la partecipazione cittadina è la completezza, che è innovativa rispetto al passato e affronta alcune delle restrizioni prevalenti. Questa si esprime su diversi piani di riconoscimento esplicito dei tipi di organizzazione e pratiche partecipate:

1. Istituzionalizzata e autonoma, che accoglie pratiche e attori non istituzionalizzati e quindi indipendenti;
2. Territoriale, settoriale e tematica, che diversifica i soggetti della partecipazione (lavoratori, donne, commercianti, studenti, informali, artisti, professionisti, tassisti ecc.), in precedenza molto concentrati sul "vicinato", e fa spazio anche all'intervento di attori con problematiche specifiche (cultura, ambiente, salute, femminismo, differenza sessuale ecc.);
3. Individuale, collettiva e comunitaria, che riconosce allo stesso tempo intellettuali, giornalisti e cittadini comuni, piuttosto che soggetti collettivi costituiti, e stabilisce anche il riconoscimento di altri tipi di partecipazione non stimolata che possono essere presenti. In un altro ambito, sono riconosciute in modo specifico le pratiche derivanti dagli usi e dalle consuetudini delle comunità e dei popoli nativi registrati a livello locale. Quest'ultimo estende lo schema partecipativo alla diversità socio-culturale che costituisce Città del Messico.

Come sfondo alla politica di Partecipazione, si stabilisce l'attuazione di procedure e forme di governo aperto che danno per scontata, in linea di principio, la vocazione dell'istituzione governativa a una maggiore vicinanza e legame con la popolazione. Allo stesso modo è stabilito l'obbligo per le autorità pubbliche di «informare, consultare, ascoltare e rendere conto ai cittadini» (Articolo 26).

Si deve evidenziare che gran parte del contenuto di questa materia nella Costituzione capitolina è stato prodotto dalla gestione sociale, dall'interlocuzione e dalla concertazione che si sono svolte negli ultimi decenni tra il governo capitolino, il Congresso di Città del Messico e diversi attori della vita politica locale; quindi, in grande misura, si tratta di conquiste e innovazioni nate proprio dalle pratiche partecipative di numerosi gruppi di popolazione.

Riflessioni finali. Progressi tangibili e limiti inevitabili

Provare a fare un bilancio dell'esperienza accumulata dai governi di sinistra in America Latina è senza dubbio una sfida ambiziosa che comporta anche rischi significativi. Mi riferisco al fatto che le diverse esperienze vissute in ciascun caso sono state immerse, come ho esposto prima, in contesti e processi politici a volte molto diversi e quindi sono state attraversate da variabili difficilmente correlabili. A ciò si aggiungono il problema esplicito che la definizione stessa di sinistra ha comportato per ciascuno di questi governi locali, il modo in cui hanno costruito questa identità dentro ogni ambito di attuazione e, in sintesi, le diverse modalità sperimentate per la loro auto-ascrizione a questo campo.

Considerando queste difficoltà, non è obiettivo di questo testo esaminare ciascuna delle variabili sopra menzionate, né tentare di trarre conclusioni definitive sull'essere e sull'agire di questi governi nella nostra regione. Ciò che mi interessa principalmente è suggerire alcune linee di riflessione sui cosiddetti governi locali di sinistra in America Latina e su ciò che sono stati in grado di apportare, o no, con le loro definizioni politico-ideologiche, i loro modi di incanalare un nuovo tipo di politica nella sfera locale, in particolare riguardo ai risultati raggiunti e ai limiti (economici, ideologici e politici) entro i quali le loro esperienze si sono svolte.

Un primo punto da notare riguarda la questione di cosa debba essere considerato di sinistra e quali siano gli indicatori chiave per riconoscere e dichiarare una politica di sinistra in questi casi. A questo proposito, ritorno brevemente a quanto accennato nella seconda sezione di questo testo a proposito della definizione di ciò che oggi possiamo intendere come “sinistra” o “sinistre”: mi interessa insistere soprattutto sul fatto che, nella prospettiva che propongo qui, ciò che adesso si riferisce a questo campo politico-ideologico non è circoscritto a quelle pratiche, postulati e attese politico-economiche che sono necessariamente radicate nel marxismo o che hanno una parentela esplicita con esso.

Come ho già detto in precedenza, il marxismo ha costituito una matrice che ha dato senso e ha orientato lo schieramento di sinistra, e che ha segnato la via per una trasformazione radicale della società capitalista e per la costruzione di una società alternativa; tuttavia dal marxismo sono nate altre varianti che pongono l'accento sui campi convergenti ma distinti da quello economico, come ad esempio la diversità e l'uguaglianza (culturale, di sesso e di genere, etnica ecc.), la costruzione di un regime politico democratico e inclusivo (decentramento politico, partecipazione sociale e cittadina, coinvolgimento nella presa di decisioni) e la garanzia dei diritti umani e cittadini. Allo stesso modo sono nate altre modalità possibili di andare verso una trasformazione sociale, che senza escludere la fattibilità di eventuali processi rivoluzionari, generano realtà alternative (economia sociale e solidale, pratiche partecipative, ambiti comunitari ecc.), di contrappesi sociali, economici e politici, di aree di inclusione (politiche territoriali e di benessere, giustizia spaziale) e di forme di accesso e usufrutto dei beni pubblici (spazio/territorio, risorse naturali, patrimonio culturale e ambientale, per citarne alcuni).

Come si è visto, analizzando le esperienze dei governi locali, molte di queste pratiche e politiche hanno fatto fronte alla valanga di mercificazione, alla centralizzazione del potere, alla privatizzazione dei beni pubblici e a diverse forme di oppressione sociale, aprendo spazio al predominio della sfera pubblica. Tali tendenze sono indizi importanti di una trasformazione sociale che in nessun modo si intende totalizzante o universale, ma che per molti versi si muove in una direzione di sinistra, contenendo, mitigando o talvolta combattendo apertamente i pilastri della società capitalista e neoliberista.

Un secondo punto, strettamente legato al precedente, è quello di interrogarsi sulle possibilità e sulla fattibilità di promuovere e consolidare una politica di sinistra all'interno del quadro egemonico neoliberale che ora prevale nella regione. In questa linea di riflessione, a quale tipo di sinistra possiamo aspirare; qual è la sinistra possibile nei governi locali latinoamericani oggi?

L'approccio a una possibile risposta a questa domanda ha a che fare con l'assunto che, per numerose ragioni, nella maggior parte del mondo è stata scartata o accantonata l'idea di concepire che una trasformazione radicale della società implichi necessariamente la presa del potere politico con mezzi rivoluzionari. Dal mio punto di vista questo è un elemento chiave nella riflessione sulle sinistre di oggi e in particolare sul loro apporto che, data la sua rilevanza, non è possibile analizzare in modo approfondito in questo documento. Tuttavia, è importante menzionarlo soprattutto per evidenziare che le prospettive di una trasformazione radicale della società si sono modificate e hanno scelto nuove modalità inclusive, pacifiche e democratiche. L'impulso è arrivato da numerosi processi politici elettorali da parte dei partiti di sinistra (o dai partiti-movimento) e anche da iniziative della società civile ("Otro mundo es posible").

In tal senso è importante riconoscere che oggi sono stati convalidati percorsi di trasformazione sociale (anche radicale) concepiti come gradualisti, attraverso riforme e approssimazioni successive, nella consapevolezza che non presuppongono una presa di potere politico e che si realizzano attraverso processi a lungo e medio termine, che si svolgono all'interno di un quadro egemonico capitalista e/o neoliberale. Con questo riferimento ritengo che gli apporti dei processi di sinistra siano in principio sempre limitati dal regime egemonico prevalente, e non godono quindi di ipotetiche condizioni idonee per portare a termine la trasformazione sociale di ampia portata cui si aspira. Il vincolo intrinseco imposto dalle forze del capitale e dal dominio del regime di mercato è senza dubbio un fattore potente che limita in linea di principio la portata dei processi di trasformazione delle sinistre; quindi i cambiamenti e le riforme che possono essere attuati nel senso sopra identificato come di sinistra, anche se solo in modo frammentario e provvisorio, saranno sempre preziosi oltre i limiti che li accompagnano.

Pertanto, lo scopo di questa riflessione si concentra sull'evidenziare la rilevanza dei progressi e delle riforme che i governi locali identificati come di sinistra in America Latina sono stati in grado di realizzare in diverse dimensioni (politica, sociale, economica, culturale, territoriale, amministrativa, di gestione pubblica ecc.), aprendo la strada a possibili trasformazioni a più ampio raggio nella stessa direzione. Questo è vero a prescindere dai molti errori tattici e strategici che possono essere loro specificamente attribuiti, dalle distorsioni politiche che possono aver commesso e dalle pratiche riprovevoli cui possono aver fatto ricorso (corruzione, discrezionalità, clientelismo ecc). In questa prospettiva ritengo che i contributi apportati dalla maggior parte delle amministrazioni locali di sinistra siano, in generale, preziosi in diversi ambiti e abbiano prodotto un'esperienza che rappresenta in molti sensi un punto di partenza per ampliare l'orizzonte di trasformazione nel territorio.

In un'altra ottica, la risposta a queste domande implica necessariamente anche chiedersi se e in che misura un governo locale di sinistra sia possibile, in un contesto nazionale presieduto da un governo nazionale conservatore o di destra? Su questo punto si è già accennato all'esistenza di alcune prove che ne confermano la possibilità, sebbene anche questa condizione presenti importanti limiti. Un caso ben noto a questo proposito è quello di Città del Messico, di cui ho parlato prima, dove l'esperienza locale è stata sviluppata, è proseguita ed è rimasta ben posizionata contro la marea dei governi nazionali (federali) di destra, per più di vent'anni e durante quattro amministrazioni. Questo caso mostra che la non concordanza di profilo politico tra gli ambiti locale e nazionale non è necessariamente un ostacolo al raggiungimento di importanti progressi della politica di sinistra nei governi locali, e persino alla possibilità di una loro continuità.

Una terza riflessione consiste nell'evidenziare, da un lato, alcuni dei risultati tangibili ottenuti da questi governi, che hanno portato a creare migliori condizioni di vita per le società locali, così come per la politica in senso progressista nel subcontinente; d'altra parte, fa anche appello a identificare i limiti interni di questi governi che hanno rattrappito le loro esperienze e distorto il significato originale delle loro politiche. In particolare, per quanto riguarda i risultati, si possono evidenziare, tra gli altri, i seguenti: assunzione della responsabilità

sociale e predominio della sfera pubblica su quella privata; sviluppo di un regime di inclusione sociale con politiche di redistribuzione, ampliamento dei servizi e beni pubblici e costruzione di diritti; lotta alle disuguaglianze socio-economiche, di sesso e genere, etniche e territoriali; riconoscimento della diversità sociale e culturale; democratizzazione di governo e istituzioni, ampliamento degli spazi e degli ambiti di partecipazione sociale e cittadina; sviluppo urbano con progettazione partecipata e riforma politico-amministrativa con decentramento, efficienza della gestione pubblica, *empowerment* locale e trasparenza. D'altra parte, i limiti e i deficit più evidenti possono essere identificati come segue: forti squilibri tra lo sviluppo della politica sociale e la politica urbana; sviluppo urbano con ambito limitato e fortemente subordinato alle regole e dinamiche di mercato; assenza di una riforma fiscale per finanziare le politiche sociali e i servizi; partecipazione cittadina limitata a esercizi di consulenza e collaborazione senza un'effettiva incidenza nei processi decisionali; pratiche di corruzione nella pubblica amministrazione; mancanza di una visione metropolitana nelle politiche urbane, nei servizi pubblici e nella mobilità.

Bibliografia

- L. Álvarez (2008), *Las mudanzas de la izquierda*, in "El léxico de la política en la globalización. Nuevas realidades, viejos referentes", Miguel Ángel Porrúa / UNAM, Messico, pp. 309-328.
- L. Álvarez (2014), *La política de derechos del Gobierno del Distrito Federal*, in "Revista Acta Sociológica", 64, UNAM, pp. 35-70.
- L. Álvarez (2021), *Gobernanza y participación ciudadana en ciudades capitales (y el caso de la Ciudad de México)*, in F. Carrión, P. Cepeda (a cura di), *Ciudades capitales en América Latina: capitalidad y autonomía*, Flacso Ecuador, Quito, pp.209-234.
- F. Burbano (2015), *La izquierda en el gobierno de Quito: cuando la ciudad sucumbe frente al centro y la nación*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador 2015, pp. 291-332.
- F. Carrión (2015), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 21-56.
- Congreso de la Ciudad de México (2015), *Constitución Política de la Ciudad de México*, Città del Messico.

- L. Fedozzi (2015), *Porto Alegre: participación contrahegemónica, efecto-demostración y deconstrucción del modelo*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 179-2012.
- S. García (2015), *Gobiernos de izquierda en Bogotá: retos del fenómeno político*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 265-290.
- B. Godfrank (2015), *Una mirada panorámica a la primera ola local de la izquierda*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 57-80.
- J. L. Inicio e M. Dammert (2015), *La izquierda política en las elecciones subnacionales de Lima Metropolitana*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 153-178.
- L. Magalhaes (2015), *El avance y la consolidación de la izquierda brasileña en el escenario político del pos-85. Un breve análisis de la trayectoria del Partido de los Trabajadores (PT), en los gobiernos locales de Brasil*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 81-100.
- E. Maricato (2015), *La política urbana del Partido de los Trabajadores en el Brasil: De la utopía al impasse*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 400-437.
- A. Ziccardi (2009), *Políticas de inclusión social en la Ciudad de México*, in C. Baraba (a cura di), *Retos para la integración social de los pobres en América Latina*, CLACSO, Buenos Aires, pp. 237-257.
- A. Ziccardi e L. Álvarez (2015), *Políticas sociales y construcción de ciudadanía en un gobierno de izquierda. El caso de la Ciudad de México*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 367-406.